

APRILE
N°4/2024

I VERBI DELLA FEDE

**SEGUIRE
E IMITARE**

L'ECOOOOO
DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: SEGUIRE E IMITARE	
Pasqua e...oltre	4
Buona strada	5
Pace a voi	6
Liberi di seguire	9
Maria e la libera obbedienza	10
Con-te-stare	12
Imitare Polibio	14
Al lago	16
Seguire	17
SANTO DEL MESE	
Santa Teresa Benedetta della croce	18
ARTE E SACRE SCRITTURE	
Annunciazione del Signore	22
ATTUALITA'	
Etica ed economia	24
ATTIVITA' CARITATIVE	
Notizie ACLI	26
Notizie dal gruppo Jonathan	28
Centri d'ascolto	30
VITA DELLA COMUNITA'	
Comunicare	20
Gruppo lettura	23
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	29
Battesimi, matrimoni e funerali	30
Indirizzi e orari	31
Festa dei popoli	32

Mettersi alla sequela di Gesù significa prendere la propria croce - tutti l'abbiamo... - per accompagnarlo nel suo cammino, un cammino scomodo che non è quello del successo, della gloria passeggera, ma quello che conduce alla vera libertà, quella che ci libera dall'egoismo e dal peccato.

Si tratta di operare un netto rifiuto di quella mentalità mondana che pone il proprio "io" e i propri interessi al centro dell'esistenza: questo non è ciò che Gesù vuole da noi!

Decidere di seguire Lui, il nostro Maestro e Signore che si è fatto Servo di tutti, esige di camminare dietro a Lui e di ascoltarlo attentamente nella sua Parola..

Dal discorso di papa Francesco durante l'Angelus in Piazza San Pietro, 13 settembre 2015

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
Parrocchie: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Arso

Anno XLVIII- APRILE 2024 - n°4

Foto copertina: courtesy of Muhammed Sabith

PRO MANUSCRIPTO

PASQUA E... OLTRE

“Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!” (Gv 6,68)

Dalla risurrezione di Gesù noi sappiamo di vivere immersi nel mistero pasquale, che è verità di vita e di amore, unica verità destinata a non morire mai.

“Confrontandomi” nei giorni del triduo col mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù, mettendomi di fronte a questo “spettacolo” tremendo e affascinante, a partire dai numerosi “attori” che girano intorno a Gesù crocifisso e risorto, non posso non pensare anche agli uomini e alle donne di oggi e, soprattutto, la mente e il cuore si fermano sui giovani e sulle responsabilità storiche di noi adulti nei loro confronti...

Nel disorientamento generale e, in modo confuso e inconsapevole alla ricerca di “vita eterna”, molta parte del mondo adulto spesso si trincerava dietro certezze difensive che trasformano in “ismi” parole che hanno intessuto e costruito la nostra storia e la nostra civiltà: nazione, tradizione, identità, possibilità di avanzamento lavorativo (carriera), progresso... Un'altra parte di esso invece si sente impotente, di fronte alla constatazione di una civiltà (la nostra occidentale) che sembra aver fallito il suo bersaglio: la costruzione di un mondo migliore, il migliore dei mondi possibili. Di fronte ad una realtà (economico-sociale e politica) e ad una natura così “trasformate”, che ora esibiscono il conto di tali trasformazioni, sembra che... il “portafoglio” sia vuoto, che costi troppo invertire la rotta senza produrre danni che si temono peggiori. E allora... “chi vivrà, vedrà”!
È l'amara ed egoistica – anche se spesso inconfessata – conclusione che tanti che si ritrovano da questa “parte” traggono per sé.

E, loro malgrado spettatori di queste due tendenze soverchianti del mondo adulto, ci sono i giovani, i più disorientati di tutti. Alcuni si allineano alla ricerca di sicurezze difensive, che siano capaci di contrastare

la percezione disagiata della loro fragilità, altri invece, ancora più spaventati, esprimono la loro paura e frustrazione mandando inquietanti segnali di disaffezione alla vita. Ma una buona parte di essi sono tra tutti i più decisi non solo a dire “basta” (alle guerre, alle varie forme di discriminazione e ingiustizie sociali, alla logica imperante del profitto...) ma anche a voler seriamente cambiare passo, a voler impiantare semi di “novità” in questo nostro mondo, trasformando in impegno la loro sete di vita e... di “vita eterna”, vita “piena”, che dura, vita per tutti.

Chissà se noi generazione adulta riusciremo ad entrare in dialogo con loro, a trovare il modo di sostenerli in questo forte desiderio e nel perseguimento dei loro sogni più veri, ad offrire ciò che di meglio abbiamo ereditato, conquistato ed imparato, a trasmettere loro la voglia di incontrare il Crocifisso Risorto, sorgente di vita vera, piena, perché sgorgata dall'Amore e capace di trasmettere energia d'amore.

La Pasqua del Signore. Quel modo di vivere e di morire ha reso possibile a tutti coloro che lo accolgono e provano a farlo proprio l'uscita dal disorientamento, per assaporare il gusto della vita vera, capace di “attraversare” la morte e di sconfiggerla.

Mitzi



Risurrezione – Mosaico in san Marco, Venezia – XII° secolo

BUONA STRADA

“Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgete o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia. Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, ovvero può portarli fuori strada. Ciò dipende da voi. Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme peraltro riconoscibili sulla sabbia. In un caso come nell'altro, è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione, potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono”.

Sono parole di sir Baden Powell, fondatore dello scoutismo. E contengono una verità: noi, con le nostre scelte e le nostre parole, lasciamo una traccia: che altri potrebbero seguire.

E questo certamente ci responsabilizza e non poco. Ma questa frase può anche essere letta da un altro punto di vista. Noi non solo lasciamo tracce: le seguiamo. Talvolta consapevolmente, talvolta inconsciamente.

Io posso dire di essere stato fortunato: le tracce che ho incontrato sul mio cammino, lasciate da chi mi ha preceduto, mi hanno portato a seguire le orme di Gesù. Penso all'educazione ricevuta in famiglia, penso all'esperienza fatta in Oratorio da ragazzo e da giovane, penso ad alcune figure per me significative (incontrate nell'adolescenza) che mi hanno indicato con chiarezza la strada per scoprire la bellezza e la ricchezza della Parola di Dio e della vita cristiana. Certo: io poi ho deciso di seguirle queste tracce. Potevo anche non farlo. E sono felice di averlo fatto. Ma che cosa sarebbe della mia vita se non avessi incontrato quelle tracce? Chi (o che cosa) avrei seguito?

E camminando dietro a Gesù ho fatto tanta strada, ho percorso strade che mai avrei immaginato, io che sognavo semplicemente di diventare guida alpina e

di camminare solamente per i sentieri di montagna; cosa che peraltro ho continuato a fare. E, camminando dietro a Gesù ho incontrato tante persone e fatto tante esperienze, ognuna delle quali ha lasciato un'impronta in me. E oggi (a 55 anni) posso dirlo: molto di quello che ho e che sono, molte delle convinzioni che ho maturato non sono frutto di mie scelte ma sono conseguenza della sequela: del camminare dietro alle tracce di altri principalmente di un Altro.

E camminando dietro a Gesù e seguendo (magari con qualche fatica o deviazione) le sue orme sono arrivato al Giambellino. E ora sono chiamato a camminare con voi: qualche volta in mezzo a voi, qualche volta dietro a voi, qualche volta davanti a voi ma comunque sempre dietro a Gesù che ci precede tutti.

Non so se ho lasciato o lascerò delle tracce o delle impronte al Giambellino: spero poche in realtà. Si perché noi cristiani (e anche noi preti) dovremmo preoccuparci non tanto di lasciare le nostre tracce quanto piuttosto di seguire le tracce lasciate da un Altro che ci ha preceduto: dovremmo ricalcare le orme di Gesù.

Certo per uno che (come me) porta il 46 di piede è un po' difficile (anche cercando di mettere i piedi nelle orme lasciate da chi precede) non lasciare tracce. Spero solo di non andare fuori strada. Buon cammino. Buona strada.

Don Ambrogio



PACE A VOI

La prima parola che il risorto dice ai discepoli nella pagina del Vangelo di Giovanni (Gv 20), è "Pace a voi". La ripete per due volte nella prima scena, ai dieci discepoli riuniti, e poi nella seconda scena a Tommaso, otto giorni dopo. Gesù fa dono della "sua" pace come aveva già detto nel capitolo 14: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27).

È la pace di Gesù! E la offre a discepoli e discepole che non stanno propriamente bene, non sono affatto sereni e tranquilli; vivono ancora traumatizzati, sono barricati "a porte chiuse, per paura", sono prigionieri della paura. La prova che hanno vissuto durante la passione è ancora viva in loro e troppo turbati i loro cuori. Non è così semplice ricevere il dono della pace mentre si è turbati dagli avvenimenti che ci circondano. Ma proprio questo è il bello dell'annuncio pasquale, e che ci riguarda in prima persona. Perché la pace non è un augurio irenico che sogna che ci siano improvvisamente condizioni pacifiche nel mondo, che terminino le guerre, che si allenti il clima di aggressività che respiriamo ogni giorno.

Si tratta di trovare la pace mentre si vive un tempo che non è pacifico, mentre si attraversano tempi difficili e pieni di conflitti.

In maniera un po' illusoria ci siamo fatti l'idea che la condizione normale e ideale della vita sia quella che – nell'occidente – per noi è la condizione di benessere e di assenza di conflitti. Ma non è così! Eraclito, filosofo greco antico, sosteneva che "polemos è padre di tutte le cose": la guerra, il conflitto, il polemos, è la condizione normale della vita. Gli uomini vivono in guerra: per la sopravvivenza, per occupare lo spazio, per lottare contro il tempo, le avversità, i nemici...

In guerra sono i popoli e le nazioni, ma anche gli uomini e le donne, i fratelli e gli amici.

Il contrasto e il conflitto sono la condizione normale della vita. E proprio in questa condizione il risorto dice: "Pace a voi". Come fare a essere in pace mentre viviamo nel pieno dei conflitti?

Il testo ci suggerisce alcune piste per immaginare una pace possibile mentre si vive nel pieno dei conflitti. Potremmo dire così: si tratta di una pace che ha a che vedere con le ferite, quelle che il risorto mostra ad ogni sua apparizione; ed è una pace che lo Spirito suscita con il dono e il compito del perdono. Ma vorrei provare ad approfondire questo dono proprio facendo riferimento ai due conflitti, le due guerre che oggi ci sembrano più a noi vicine, il conflitto tra i russi e gli ucraini e il conflitto tra israeliani e palestinesi.

Non sono certo le uniche guerre, piuttosto quelle che le cronache ci mostrano più insistentemente e che per questo ci sembrano così vicine. In realtà ce ne sono molte altre, che non dovremmo dimenticare! Inoltre quello che vorrei dire riguarda poi tutte le guerre e tutti i conflitti che viviamo.

La prima osservazione è questa: la guerra non riguarda due realtà estranee l'una all'altra. In questi casi si tratta di conflitti tra fratelli.

È evidente nel caso dell'Ucraina e della Russia: sono due popoli e due nazioni che hanno una lunga storia comune, appartengono ad una medesima cultura, e addirittura ad una stessa fede, perfino ad una medesima confessione, quella ortodossa, pur nelle differenze che la guerra ha esacerbato! E proprio questo è il lato scandaloso: sono fratelli che si fanno la guerra! Perché questo è il lato più tremendo della guerra, quella che oppone chi è fratello, come nelle famiglie dove ci si scontra ferocemente per una eredità, per le case, per i soldi... è tra fratelli che scoppia la guerra.

E la stessa cosa vale per il conflitto tra Israele e palestinesi: sono popoli semiti, hanno in comune

una medesima radice, e anche in questo caso ha a che vedere con la fede. Gli ebrei credono nel libro della Torà, ma questo è in qualche modo comune anche ai palestinesi mussulmani e a quelli cristiani.

È la stessa radice di Abramo. Abramo ebbe due figli, Ismaele e Isacco; dal primo discende la stirpe degli ismaeliti dalla quale i popoli arabi; dal secondo gli Israeliti dai quali il popolo ebraico. Sono fratelli! È come se ogni volta si riproponesse la stessa scena originaria, quella di Caino e Abele.

Ogni conflitto, ogni guerra è tra fratelli. Per questo la prima condizione perché ci sia pace è riconoscere che l'altro, anche quando ti è nemico, non smette di essere fratello!

E per questo riconoscere l'altro come fratello chiede di concedergli la possibilità di esistere e di esistere come un fratello diverso da te. Per questo la pace non potrà giungere con l'eliminazione dell'altro. Quando Caino uccide Abele non trova la pace, comincia per lui una vita da esiliato, una vita infernale, esposto ad ogni vendetta – e Dio lo proteggerà per questo: "nessuno tocchi Caino"!

La pace non viene con la sconfitta del nemico: che abbia la forma della annessione, che lo riduce a sé; o della rimozione che lo elimina dalla propria vista. Non si creano le condizioni della pace fino a quando i palestinesi pensano di recuperare la loro terra togliendo la possibilità a Israele di esistere (dovremmo essere più cauti verso certi slogan, "dal Giordano al mare" perché significano negare a Israele la possibilità di esistere).

E dall'altra parte non ci sarà pace per Israele se non si riconosce ai palestinesi la possibilità di esistere. Occorre anzitutto riconoscere all'altro lo statuto del fratello, anche quando ti è nemico.

La seconda condizione ha a che vedere con le ferite: c'è una pace che ci raggiunge attraverso le ferite. Lo ricordava con parole profetiche Martini proprio parlando del conflitto tra Israele e i palestinesi. Si riferiva all'esperienza profetica di donne – spesso sono loro a custodire una profezia di pace – di entrambe le provenienze che si incontravano proprio

a partire dalla ferita di aver perso un figlio o un marito, o un fratello a causa della guerra.

È possibile immaginare percorsi di pace se qualcuno che porta un dolore tremendo, riesce nondimeno a restare sensibile per "sentire il dolore dell'altro". Questo chiede di uscire da quella sorte di autismo per cui ciascuno continua a reclamare sui propri torti subiti senza dare spazio a quelli dell'altro. In questo senso la pace viene proprio dalle ferite ed ha a che vedere con il perdono.

Così ha fatto Gesù, quando dalla croce, nel momento di massima vulnerabilità, quando da innocente pativa una violenza incomprensibile, dona parole di perdono per i propri nemici: "Padre perdona loro". Qui il perdono ci appare in tutta la sua radicalità come un atto unilaterale e incondizionato! Non aspetta che l'altro faccia il primo passo ma lo compie a proprio rischio e pericolo.

Sembra a noi una cosa impossibile: perdonare proprio chi ti ferisce, "a ferita ancora aperta" potremmo dire. Ma proprio questo coraggio apre la strada ad una possibile pace.

Quando Gesù dice ai discepoli, "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati" (Gv 20,23), mi sembra intenda dire proprio questo: ricevere la pace coincide con l'atto del perdono vicendevole. Se non perdoni il torto, il male rimane non rimesso e vince l'odio sulla pace. Non c'è pace senza perdono: per questo ricevere il dono della pace coincide con l'atto di perdonare.

Ma ci sono altre considerazioni che vorrei fare sulla seconda parte della scena che il testo ci offre. Se la prima vede come protagonisti i discepoli e le discepole riuniti insieme, nella seconda entra in campo un personaggio singolo, Tommaso. Nella prima scena potremmo riconoscere la pace come un dono e un compito, un lavoro, che riguarda le comunità: di fede, etniche, culturali, politiche ecc. C'è un lavoro delle comunità nella costruzione della pace. Nel secondo caso abbiamo invece un lavoro più soggettivo e personale. È il cammino di Tommaso.

LIBERI DI SEGUIRE

Anche lui non si da pace! E non gli bastano le parole degli altri, deve compiere il suo percorso per ritrovare la pace. È pieno di domande e di questioni aperte. Riguardano anzitutto Gesù, la speranza posta in lui, la sua identità di Messia messa in dubbio dalla sua fine (è tutto finito?), le cose che di lui dicono le donne e i discepoli su una sua presunta risurrezione... molte cose che non riesce ancora a far sue. Ma poi ci sono le domande su di sé: perché sa bene che nella prova della passione, lui come tutti i discepoli non è stato innocente. Lui che aveva promesso "andiamo anche noi a morire con lui" (Gv 11,16), al momento decisivo è scappato come tutti gli altri. Questo ci dice che nei conflitti e nelle prove della vita, nessuno di noi è innocente. E bisogna fare pace con i propri errori, i propri sbagli e fallimenti, le proprie ferite. Questa pace passa dal "toccare le ferite"!

Toccare le ferite, cosa può voler dire?

Noi siamo legati all'immagine plastica del Caravaggio che mostra il dito che entra nel costato di Gesù. Il testo evangelico è più sottile e complesso. Certo Gesù invita Tommaso: "metti il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio costato" (Gv 20,27). Ma insieme lo invita a non essere incredulo e poi loda chi "pur non avendo visto crederanno" (Gv 20,29). Perché c'è sempre la tentazione di cercare una prova incontrovertibile del perdono ricevuto, il bisogno di un segno che vorremmo possedere. C'è modo e modo di intendere il "toccare le ferite".

Potremmo dire che "toccare le ferite" sta insieme al "noli me tangere" (Gv 20,17) detto a Maria Maddalena. Il risorto insieme si espone con le sue ferite e si sottrae ad ogni presa. Infatti, il testo, di per sé, non dice se e come poi Tommaso le abbia toccate, ma di come subito abbia risposto con la sua professione di fede: "mio Signore e mio Dio".

Forse potremmo dire che "toccare le ferite" è un atto non materialistico ma da compiere nello Spirito: ovvero compiere una rilettura di quelle ferite, di quel trauma che ha segnato la vita di Tommaso. Rileggere tutto quello che è accaduto da un nuovo punto di vista e riconoscere che quel Gesù che ai suoi occhi era

sembrato un fallimento, non era affatto la fine di tutto. Infatti, Giovanni nel suo racconto della passione non ci presenta affatto un Messia sconfitto ma un Gesù glorioso che nella sua fine vive il compimento della propria vita.

La morte di Gesù è quella di chi "ama fino alla fine": muore dicendo "tutto è compiuto" e dona lo Spirito (Gv 19,30). Anche il suo corpo inchiodato e morto sulla croce continua dare vita e dal suo costato "subito uscì sangue e acqua" (Gv 19,34): il sangue è la sede della vita che ora è interamente donata a noi, e l'acqua è quella sorgente di vita promessa alla Samaritana (Gv 4) e che coincide con il dono dello Spirito (Gv 7,38-39). Il suo corpo crocefisso è pieno di vita e dà inizio ad una vita nuova, un perdono che rigenera, un balsamo per le nostre ferite, come aveva profetizzato Isaia: "dalle sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53,5).

Dobbiamo lasciarci perdonare! E solo uomini e donne che nella misericordia di Dio, tramite il cuore ferito di Gesù, hanno fatto pace con la propria storia, con le proprie ferite, con i propri nemici, possono diventare costruttori di pace.

Solo riconciliati nel cuore possiamo diventare capaci di trovare le necessarie mediazioni per tessere la pace nel cuore di conflitti. Perché sempre, in ogni situazione di conflitto ci sono "margini di mediazione" che vanno scoperti e percorsi. Le relazioni non sono mai da leggere fissandole rigidamente in un computo di torti e ragioni proprie. Altrimenti restano bloccate: sia le relazioni personali che i conflitti sociali e politici.

Se uno resta fermo nella recriminazione dei torti subiti senza riconoscere il dolore dell'altro non c'è pace per nessuno. Solo uomini e donne con la pace nel cuore sapranno trovare strade concrete per costruire percorsi di riconciliazione. Solo se ci lasciamo perdonare da Dio sapremo donare il perdono ricevuto.

"Pace a voi", dice il risorto, e apre così la possibilità di non restare prigionieri della paura e di costruire cammini di pace per un mondo in guerra.

Don Antonio

La riunione che ha generato il tema per il mese di aprile me la sono persa.

Nel senso che la mia connessione internet ha iniziato a fare le bizzesse fino a quando non mi ha abbandonato del tutto. Motivo per cui per questa riflessione faccio affidamento sul prezioso lavoro di Roberto che, al termine di ogni incontro, ci trasmette una sintesi dei diversi temi emersi. Ecco allora che si continua a esplorare i verbi della fede. Per questo numero lo facciamo con la coppia seguire e imitare.

Una prima riflessione che mi viene in mente prende spunto dalla frase del vangelo di Matteo che dice: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua." Qui il seguire indica sia un andare materiale come quello dei discepoli che si spostavano fisicamente insieme a Gesù sia un seguire di intenti e di pensiero. Perché si segua qualcuno, però, è necessario riconoscerlo come autorità, morale o spirituale, che ci offra un modello di vita al quale poter aderire.

Solo così si attiva anche l'imitazione che ci porta a calare quel modello nella nostra vita senza la pretesa di diventare a nostra volta maestri bensì lo specchio fedele di chi ci ha ispirato quell'agire e quel comportamento. Altro tassello di questo seguire è il rinnegare se stessi ovvero il desiderio e la motivazione a superare il limitato perimetro del proprio io.

Ma, allora, imitare è solo un atto superficiale? Se ci guardiamo intorno, oggi, potrebbe sembrare di sì. Pensiamo ai social network dove i modelli da imitare spesso hanno ben poca sostanza. Spostiamoci ora al messaggio di fede. Cosa mi fa dire: perdona chi ti offende, ama il tuo nemico, agisci con misericordia e compassione? La risposta è l'imitazione di Cristo, pur nella nostra imperfezione, pur nel nostro limitato orizzonte umano.

Ma cosa fa in modo che l'imitazione non sia un qualcosa di meccanico o, peggio, di imposto? Credo che la risposta a questa domanda sia da cercare nella nostra libertà.

Se il nostro orizzonte è Cristo, il nostro essere sente

e sa che quella è la via da percorrere ma non si tratta di una strada semplice, anzi. Per mantenere la rotta nonostante le difficoltà, i dubbi e la tentazione di rinunciare devo essere in grado di poter scegliere, in assoluta libertà, di seguire quel modello. La libertà è qualcosa che coinvolge intelletto e cuore e proprio per questo ci chiama a una scelta.

Si sceglie di imitare un modello che sentiamo giusto per noi e per la nostra vita; si sceglie di seguire quel modello perché in esso troviamo consolazione e risposta alla nostra sete di verità, di comprensione del mondo e di fraternità verso chi ci circonda. Una scelta libera ci aiuta ad avere uno sguardo indulgente quando ci troviamo di fronte a una battuta di arresto per tanti motivi perché l'orizzonte ci parla di una realtà di consolazione e nuova vita. Solo così noi sappiamo che qualunque cosa succeda, il Maestro sarà sempre lì a camminare con noi. Del resto, ce lo ricordano numerosi canti che accompagnano la liturgia e un racconto che ho sentito tempo fa e che mi aveva particolarmente colpito: un uomo e Gesù camminavano fianco a fianco sulla spiaggia, lasciando le orme sulla sabbia. A un certo punto le orme si riducono e da quattro diventano due. Quando l'uomo se ne accorge si rivolge a Gesù e, con tono arrabbiato, gli chiede: "Perché mi hai abbandonato?". Gesù allora gli risponde: "Ecco ti porto sulle mie spalle".

Antonella Di Vincenzo



MARIA E LA LIBERA OBEDIENZA

Possiamo serenamente affermare che la prima persona a essere diventata discepolo di Gesù e a scegliere di seguire la Lieta Novella sia stata Maria.

Di conseguenza, è lei l'esempio primordiale di come ci si metta alla sequela della Parola.

Scrivo queste righe dopo che, per la ricorrenza dell'Annunciazione del 25 marzo, sono andato a riscoprire il racconto di Luca.

Confesso che più passa il tempo e più il mio rapporto con l'iconografia e l'arte classica si incrina.

Già questo inverno avevo cominciato a mal sopportare le immagini di Gesù Bambino ieratico e solenne. Sono armoniose e confortanti, ma ci tengono separati dal profondo scandalo dell'Incarnazione.

La nascita di mia figlia, pochi mesi prima, mi aveva messo di fronte alla terribile verità: la dottrina cristiana mi impone di credere, imitare e pregare un Dio che si è fatto - prima che uomo - neonato. Cioè un individuo fragile, indifeso, incapace di fare nient'altro che mangiare e dormire, il quale probabilmente a tratti avrà esasperato con il suo pianto i suoi genitori.

Allo stesso modo, l'iconografia più tradizionale ci mostra una Maria la quale, al momento dell'Annunciazione, tiene il capo chino, remissiva, intimidita. Eppure, se leggiamo il Vangelo di Luca, la scena sembra piuttosto diversa.

Innanzitutto, all'epoca dei fatti troviamo Maria che è solo fidanzata (promessa sposa, non ancora convivente: la convivenza avveniva al compiersi della maturità sessuale) e non deve perciò avere più di 12-13 anni: una ragazzetta, niente di più.

Entrato in casa, l'Angelo Gabriele si rivolge Maria:

"Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te" e Maria rimane turbata. A noi lettori moderni questo turbamento non sembra molto comprensibile.

Maria però aveva almeno tre ragioni per spaventarsi: in tutta la Bibbia, fino a quel momento Dio ha parlato con una donna una volta sola (si tratta di Sara, moglie di Abramo); nella cultura dell'epoca, era sconveniente che un uomo salutasse una donna non appartenente alla famiglia, figuriamoci poi un angelo; la prima volta che il Signore dice "Sarò con te" lo dice a Mosè, come risposta quando gli chiede chi è lui, per andare a parlare col Faraone (seguiranno quarant'anni di peripezie e peregrinazioni nel deserto).

Succede a questo punto una cosa ancora più scandalosa. Una ragazzina 13enne si mette a discutere con l'angelo, cioè con Dio. Non annuisce e basta. Vuole capire come è possibile una nascita, visto che è troppo giovane e solo fidanzata.

La Bibbia ci ha abituato a patriarchi e profeti che discutono con Dio, ma qui lo fa una ragazza poco più che bambina e per di più femmina.

La donna era considerata minorenne a vita, passava dalla tutela dei genitori a quella del marito, non poteva deporre in tribunale perché considerata inaffidabile, figurarsi se poteva decidere qualcosa.

E invece questa ragazzetta si permette di contrattare e di accettare la proposta di un angelo, senza correre dal padre o dal fidanzato a consultarsi, lasciando a loro l'ultima parola; anzi, sappiamo bene che il fidanzato un pochino avrebbe preferito in cuor suo che Maria avesse declinato l'offerta.

E qui siamo all'apice dello scandalo: Dio - per mezzo dell'angelo - risponde, spiega e rassicura. Gabriele dice: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo".

Luca scrive *ἐπισκιάζω*, letteralmente "coprire con la nube", "adombrare". Di fatto è quasi un termine tecnico che annuncia la presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Richiama il modo in cui Dio si manifestava durante l'Esodo. Dio, che non si è mai ritirato dal suo popolo nel deserto, né di notte né di giorno, ugualmente non si ritirerà nemmeno da Maria. Il nome di Jahvè, in fin dei conti, significa proprio "Colui che c'è", "Colui che è presente", "Colui che accade".

Saputo questo, e solo adesso, Maria dà il suo assenso. Oggi parleremmo di consenso informato.

Ha fatto domande, ha avuto risposte. Si discute con Dio e poi si decide, a seconda delle spiegazioni ricevute, di mettersi a disposizione, di seguirlo e assecondarlo nelle sue richieste, di farsi discepoli.

Va ricordato che "Sono la serva del Signore" non è un'affermazione dettata da umiltà e accettazione remissiva. Usa di nuovo un'espressione tecnica, declinata al femminile.

A parlare di Servo di Dio è stato Isaia; questo Servo è stato identificato di volta in volta con Abramo, Mosè, Davide, o personaggi di questa portata (e scusate se è poco).

Questo ci porta a dire che Maria non è né ingenua né remissiva, ha discusso, si è informata, si è data un titolo di grande importanza. E alla fine ha accettato e scelto di essere discepolo.

Ha scelto liberamente, prima tra tutti, di abbracciare

l'ignoto, il rischio, di fare vivere Cristo in lei stessa (San Paolo lo dirà in senso teologico nella Lettera ai Galati, Maria lo vive in senso perfino fisico). Però prima, con il Padre, si è messa a contrattare e ha avuto bisogno di rassicurazioni.

Maria riscopre il significato di "obbedire": *ob-audire*, in latino "ascoltare stando in piedi". Non fanatismo cieco, ma obbedienza come esperienza di libertà attiva.

Prendo in prestito una suggestione da don Tonino Bello: "non sarebbe sbagliato - scrive - intitolare Luca 1 come l'annuncio dell'Angelo a Jahvè, più che l'annuncio dell'Angelo a Maria".

Mi piace pensare a Gabriele che, a margine di questo scambio, corre dal Padre trafelato a urlargli "Ha detto di sì!".

Mi piace pensare che ogni volta che ciascuno di noi decide di dire il suo sì obbediente e libero, il nostro angelo vada da Dio pieno di gioia a dirgli "Ha detto di sì, viene anche lui con te, si è messo in cammino per seguirti!".

Giovanni Pigozzo



Annunciazione - Arcabas - 2002

CON-TE-STARE

Chiunque abbia avuto a che fare con un adolescente sa bene quanto possa essere duro il conflitto, in cui può ritrovarsi suo malgrado quando, essendo genitore o maestro (fa lo stesso), tenta di indicargli la strada. Di solito, noi adulti traiamo senso di frustrazione e persino di sconforto da questi momenti conflittuali. *Magari ho sbagliato tutto, se mio/a figlio/a fa tanta fatica ad accogliere i miei consigli, a fidarsi di me...* In realtà la questione, pur dolorosa da vivere, è però del tutto fisiologica, se non addirittura auspicabile. All'adolescente – e, in generale, all'allievo o al discepolo – si chiede un ascolto che produca cambiamento o, comunque, novità nel suo modo di essere, di pensare, di guardare al mondo.

Per questo motivo egli, proprio *perché e se* è davvero interessato, vuole capire di più: chiede le ragioni ultime e profonde di quanto gli si sta proponendo; non gli basta l'enunciazione di regole che sente *as-tratte*, e cioè *tirate fuori* da un vissuto, che non è il suo. E lo fa, come sa farlo un allievo onesto, un discepolo: avanzando ipotesi di vie alternative o addirittura contrarie ed enfatizzando la contrapposizione.

L'adulto, dal canto suo, tenta di tradurre in parole le sue convinzioni, appellandosi a regole e norme che, *per esperienza*, sa essere importanti. Ma è proprio qui il punto: come dice Leopardi nello *Zibaldone*, traducendo in parole la propria esperienza, gli adulti sbagliano a pretendere di sostituire l'esperienza che il discepolo stesso dovrà fare – a proprie spese, pagando cioè di persona – per *com-prendere* (per prendere davvero con sé) il valore e il senso di regole e precetti.

A questo proposito, Kant parla del necessario passaggio da una morale *etero-noma*, dove assumo una legge (*nómos*) solo perché mi fido di chi me l'ha indicata, ma che mi rimane in realtà estranea, perché non ne possiedo le ragioni, il senso vero; ad una morale *auto-noma*, tale cioè che è ormai radicata dentro di me e sono io legge a me stesso.

Detto altrimenti, il *con-te-stare*, che siamo abituati ad interpretare come termine che implica conflitto e rifiuto, spesso è il modo più autentico con cui un allievo, un discepolo, un figlio può porsi dinanzi alla proposta di una regola.

Ebbene, in Gesù si fa presente un *con-te-stare*, un modo cioè di stare dinanzi alla legge e ai precetti tale, che sappia accendere, nel cuore di chi vuole davvero comprendere, la responsabilità di attivare un cammino, volto a recuperare le radici stesse di ogni norma e tradizione. Gesù lo chiama *compimento*: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i profeti. Non sono venuto ad abolire, ma a dare *pieno compimento*» (Mt 5, 17-19). Ed è un compimento che si attua solo facendosi protagonisti di una ricerca di autenticità che riguarda il vissuto di ciascuno e che non è, né può essere, uguale per tutti.

Subito dopo aver proclamato le beatitudini e aver ricordato ai suoi discepoli la loro identità e la loro missione – essere luce del mondo e sale della terra (Mt 5, 13-14) – ecco l'insegnamento del *Maestro*: «Avete sentito che fu detto...*Ma io vi dico*» (Mt 5, 17-37). La forza del suo insegnamento e, insieme, l'assoluta novità è proprio in quel «*Ma io vi dico*».

Contestare vuol dire anche letteralmente *addurre un testimone in una contesa*; quel «*Ma io*» ci dice non solo che è necessario esserci davvero, ma che, per *esserci* davvero, bisogna *farsi in prima persona testimoni* della verità di una legge; perché la verità è da *vivere*, riportando i fatti alla radice da cui essi scaturiscono dentro di noi: non è uno schema mentale, da assumere come griglia di interpretazione del mondo e degli altri. La santità, cui ogni battezzato è chiamato («*Siate santi, perché io sono Santo*» Lv 19,2), non è un programma prestabilito da attuare: è un cammino da fare lungo una via che è Gesù stesso e che non è uguale per tutti. Ogni santo costituisce una versione inedita dello Spirito.

Così, quel «*Ma io vi dico*» è l'invito ad andare oltre ogni norma, per mettersi in cammino verso un compimento della *Legge* (Mt 5,17-18) che è unico per ognuno di noi. La novità del Regno è tutta in quel *pieno compimento*, per raggiungere il quale la *Via* coincide con la *Verità* e con la *Vita* stessa: è Gesù in persona, che chiede ad ognuno di esserci, e di esserci da testimoni autorevoli, capaci cioè di indicare, attraverso la prospettiva irripetibile della propria vita, la radice stessa della Legge.

A leggi già fissate Gesù contrappone orizzonti di salvezza, appelli all'autenticità; non si tratta di schemi mentali – cui, purtroppo, difficilmente rinunciamo – per favorire la convivenza, evitare conflitti e gestire al meglio le relazioni con Dio e con il prossimo. A schemi privi di vita, Gesù contrappone un *con-te-stare*, che esige un vero e proprio cammino: quel «*ma*», d'altra parte, dice che non c'è parola della Scrittura che non chieda un'interpretazione unica e originale nel nostro vissuto. Solo questo può costituirne compimento; un *compimento*, che può attuarsi solo *seguendo* Lui.

E seguire Gesù è ben più che credere in Lui. Per credere, è sufficiente una disposizione dell'intelletto

e della volontà; il seguirLo, invece, implica una condivisione totale del Suo cammino. L'immagine della via e del camminare, d'altra parte, evidenzia il dinamismo che deve caratterizzare la vita.

Ed è un cammino da fare *rimanendo* fedeli alla Sua Parola: è quello che Gesù chiede ad ogni discepolo. Solo allora conosceremo la verità e la verità ci farà liberi (Cfr. Gv 8, 31-42) «perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1,14-17). Senza la grazia, la perenne novità del Vangelo resterebbe sepolta sotto i nostri schemi rigidi e inerti: è facile seguire le processioni che si fanno da secoli; ben altra cosa è seguire Lui lungo un cammino, che non sappiamo mai in anticipo come si attuerà per noi, né il modo in cui potremo riconoscerLo negli avvenimenti della nostra vita, negli incontri e nelle scelte che faremo.

Allora non rimane che cercare le Sue orme ad ogni passo del cammino, *rimanendo* nella sua Parola, nella fiducia che non ci farà mancare la forza e persino la gioia di compiere i passi che ci vengono chiesti... anche se non sempre sarà facile.

Grazia Tagliavia



Sermone della montagna, le Beatitudini - Cosimo Rosselli - Cappella Sistina - 1481

IMITARE POLIBIO

“Allor si mosse, e io li tenni dietro”

Dante, *If I*, 136

Polibio di Megalopoli: chi era costui? La domanda, dal sapore decisamente manzoniano, può sembrare oziosa; ma, come cercherò di spiegare, non lo è. Polibio fu un importante storico greco che, suo malgrado, si trovò a vivere a Roma, dapprima in qualità di nemico vinto e di ostaggio, quindi come ospite curioso e ammirato e, infine, come consigliere competente e ascoltato di quell'élite di governo che, fra il III e il II secolo a.C., concepì e realizzò il disegno di un'egemonia romana estesa a tutto il Mediterraneo.

Oltre a una cronaca intelligente e scrupolosa degli avvenimenti di cui fu testimone, quest'uomo sagace, esperto delle cose della vita, ci ha lasciato anche un'analisi eccellente del funzionamento della formidabile macchina politico-militare che permise a una piccola città del Lazio, già divenuta inopinatamente padrona della penisola italiana, di costruire il più grande impero globale del mondo antico (premessa e archetipo di una lunga serie di imperi delle età successive).

Fin qui sono tutte cose note. Qualche studioso moderno ha però rilevato – non senza stupore, per la verità – che nelle pagine di questo storico, il cui ingegno, sommo, è fuori discussione, non emergono mai gli insanabili dissensi che dividevano il gruppo dirigente che egli ebbe modo di frequentare a lungo e di conoscere dall'interno. Nella sua descrizione, infatti, i Romani appaiono sempre concordi, generosamente protesi verso un unico fine, affratellati, a dispetto di ogni differenza e di ogni interesse particolare, da una fede incrollabile nelle sorti della propria comunità. La nostra pratica delle vicende degli uomini ci induce a essere più prudenti e ci chiediamo se davvero quest'intellettuale così acuto e incline all'osservazione degli eventi non

vedesse le profonde divisioni, gli odî (non di rado mortali) e gli egoismi inconciliabili che turbavano quei maggiorenti; se davvero egli non presentisse il sordo malessere che, appena cinquant'anni dopo la sua morte, avrebbe condotto quello Stato, da lui additato come esempio per gli altri popoli, alla catastrofe delle guerre civili, facendo vacillare lo sconfinato dominio che era stato costruito con tanta fatica e con un così largo tributo di sangue...

Anch'io, nel mio piccolo, queste domande me le pongo da almeno tre decenni e, ormai, ho il sospetto che quella che può sembrare un'imperdonabile omissione sia il frutto di una scelta deliberata; che Polibio preferisse tacere scientemente i segni della crisi, concentrandosi, piuttosto, sulle potenzialità e – come si usa dire oggi – sulla “resilienza” di un sistema che, per il suo equilibrio e la sua capacità di assorbire e sublimare le tensioni della società, doveva apparirgli radicalmente diverso dal miope campanilismo dei Greci suoi connazionali; diverso e, ovviamente, migliore. Ogni analisi della realtà comporta un margine di arbitrio, certo; e ogni progetto si pone, in qualche misura, come una scommessa: il nostro uomo dovette credere – e volle credere – che il modello romano, la cui eccellenza egli argomenta con lucidità ed espone con rigore appassionato, avesse in sé le risorse per sopravvivere alle forze centrifughe che, pure, da sé produceva; e, se dobbiamo giudicare con il metro della Storia, la sua lungimiranza si impone alla nostra ammirazione: tra evoluzioni, rivoluzioni e rinascite quella struttura statuale e amministrativa è poi sopravvissuta per sette secoli almeno alla profezia polibiana; e ancora domina il nostro immaginario politico.

E ora veniamo a noi. Anche noi, come Polibio, apparteniamo a un'epoca violenta e complessa. Nel mondo e perfino nella Chiesa i nostri contemporanei paiono schierarsi gioiosamente gli uni contro gli altri, disposti a perdere il tutto pur di far prevalere il

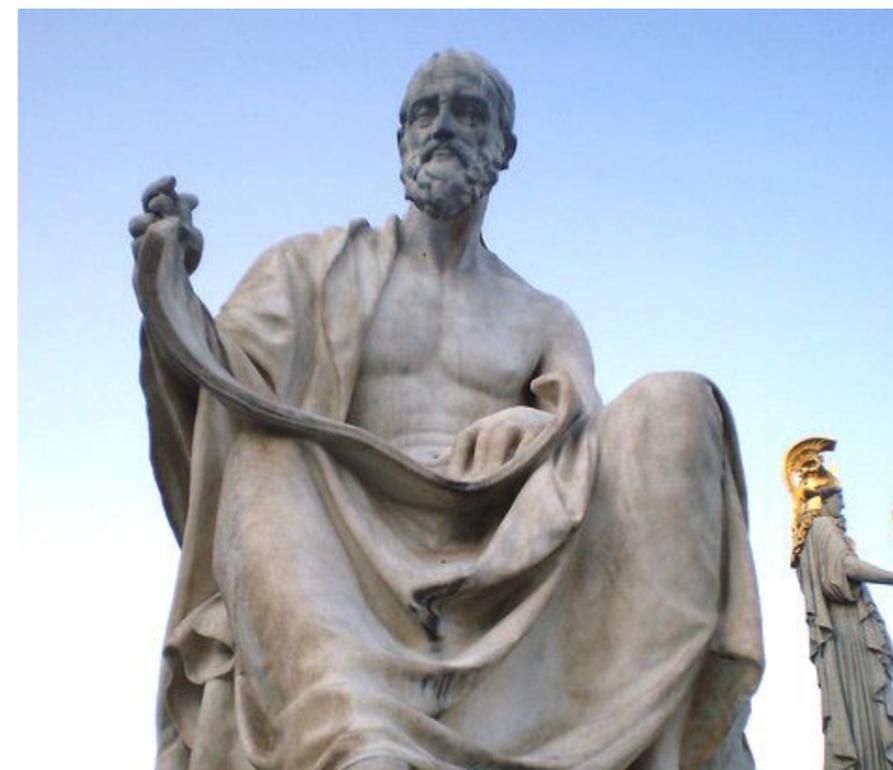
proprio “particolare” (come direbbe Guicciardini). Sui rapporti fra gli Stati non mi azzardo a fare previsioni, ma, per quanto attiene alla Chiesa, mi sembra che essa dovrebbe sottrarsi alla fascinazione di queste logiche mondane; che dovrebbe proporsi un diverso e più nobile ideale “politico”, esemplato, com'è giusto, come da essa ci si attende e come le impone il suo divino Fondatore, su quella “città celeste” che, attraverso e oltre il tempo, vive nella perpetua gloria di Dio. Si dice spesso che la Chiesa è una “famiglia”; se questa non è retorica e se crediamo sinceramente che la comunità dei cristiani possa essere retta dalla logica dell'amore, questa famiglia deve accogliere la varietà dei sentimenti, delle idee e delle culture che vivono naturalmente al suo interno come una ricchezza e come un dono; deve confessare con coraggio (e con gioia) che sono questi i colori con cui Dio, operando nella Storia, crea i propri meravigliosi affreschi.

Non voglio fare l'ingenuo: i conflitti esistono e, spesso, sono laceranti; ma non penso che essi siano necessariamente il preludio della dissoluzione della

comunione ecclesiale; essi possono – o, piuttosto, devono – comporsi in una sintesi più alta e divenire parte di un percorso virtuoso di accoglimento reciproco e di maturazione; un percorso storico che, per il benessere e la salvezza di tutti, ci conduca a realizzare quella concordia che si apre all'azione dello Spirito e prefigura il Regno di Dio.

Noi siamo vecchi e su queste cose nutriamo lo scetticismo che è tipico di chi ha molto vissuto. Tuttavia credo che non occorra essere né troppo intelligenti né troppo santi per vedere che siamo vocati a questa generosa missione proprio da quella fedeltà al Vangelo che, di solito, sbandieriamo solo per opporci ad altri nostri fratelli. Forse, per comprendere cosa non dobbiamo fare, basterebbe assimilare la lezione che ci viene da Polibio – un uomo antico che non aveva né avrebbe potuto avere la nostra fede –; forse, emendati e illuminati dalla sua viva saggezza, potremmo divenire, tutti insieme, anche buoni (o, quantomeno, migliori) cristiani. Un bel paradosso, no?

Paolo Però



Statua di Polibio al Palazzo del Parlamento di Vienna

AL LAGO!

Amo San Francesco per l' esempio di vita e per quel suo ripeterci: - Dio è padre di tutti- ed ancora:- Gesù è venuto per tutti!- Sappiamo che il solo ripetere con le labbra e col cuore il nome di Gesù gli faceva venire l'acquolina in bocca! Bello! E' certo vero che il nome di Gesù allarga il cuore, fa respirare bene come l'aria del lago!

La Pasqua è dono per tutti -in Gesù! Mai come oggi si declina invece tutto, come "mio", nostro, modello unico, numero chiuso!

Come fa bene invece la visione Pasquale, il mirare a quella croce in cui Qualcuno si affida al Padre e affida tutti con Lui al Padre!

Certo, Gesù ci ha rimesso la vita, ma ci ha indicato il cammino, aperto la strada!

Una cosa mi sorprende ogni giorno: tutti, la gente del posto, i vicini di paese, chi abita le colline sovrastanti al lago, gli abitanti di Brescia, Verona, Mantova, Cremona, di sabato, domenica o feste, in aggiunta ai turisti, ai vacanzieri! Tutti vengono al lago!

C'è quell'appuntamento immancabile. E la cosa curiosa è che tutti sfilano sul lungolago, si tendono, magari solo per il tempo di una foto, verso l'acqua, sugli scogli!

C'è quell'appuntamento immancabile, concreto, silenzioso, giornaliero! E anch'io mi meraviglio di me stessa: se un giorno riesco a raggiungerlo solo dalla finestra- e abitiamo proprio vicino, mi manca qualcosa! Attingere dal mistero d'amore della natura che ci

avvolge, mi sembra il dono e la ricerca che ci deve affascinare! Tendere a Gesù, lasciarsi raggiungere da Lui! A vari livelli, c'è qualcosa per ognuno sul lungolago: per i piccoli, spinti sul passeggino, per gli anziani, in panchina, per i tantissimi cani e cagnolini che sfilano al guinzaglio! E la risorsa non è certo solo il lago, ma il dono del creatore. Gesù raggiungeva i suoi e chi incontrava, anche sulle rive del lago! Si faceva e non si faceva riconoscere, sempre provocava ad un incontro! La Parola di Gesù colora la vita, proprio come le vele sul lago: gruppi di colore, vele singole ferme, in riflessione, momenti in cui qualche vela si abbassa o viene innalzata: Il vento è il grande motore delle vele come lo Spirito gonfia la nostra vita! E se non siamo vele, possiamo essere tra quelle simpatiche anatre o germani che passeggiano nell'acqua, o osare essere cigni!

Mi vien da sorridere: c'è qualche mia consorella che scherzosamente dice a chi mi cerca: -ha fatto il suo studio al lago, sulla seconda panchina della passeggiata! Vada al lago e la troverà!- Qualcosa di vero, c'è! E chi viene, un po' si ferma! E' un invito alla bellezza da condividere!

La Pasqua, diventa canto, sequenza di giorni in cui assaporare la gioia per una presenza che ci ravviva ogni giorno!

Suor Elisabetta



SEGUIRE



Credo che il verbo scelto per questa edizione dell'Eco abbia un numero considerevole di combinazioni, tutte meritevoli di considerazioni e approfondimenti: seguire un'idea, una via, una religione, una politica, una filosofia, una persona, un amico, un genitore, una pista, una traccia, un'indagine, un ragionamento, l'intuito, la sensazione, la passione, e così via.

Io, tuttavia, ho scelto un termine inglese molto attuale che deriva da "seguire" su cui è forse più facile esprimere il proprio pensiero.

Si tratta del termine "follower", colui/colei che segue, che secondo la definizione della Treccani significa: *"Utente del sito di relazioni sociali e microblogging Twitter che ha avuto il permesso di accedere alla pagina personale di un'altra persona, di solito famosa, per leggerne i brevi messaggi (tweet) di volta in volta pubblicati"*.

Si riporta inoltre che in effetti Twitter non ti invita a iscriverti alla pagina di qualcuno, tantomeno a diventarne amico, bensì a seguirlo, il che rappresenta un aspetto ancor più inquietante. Basterebbe citare il nuovo record per la regina dell'eccesso: Lady Gaga è diventata la prima persona a raggiungere i 18 milioni di follower su Twitter, un risultato ottenuto staccando di parecchie lunghezze i contendenti alla corona di celebrità più seguita sul Web.

In questi ultimi anni si sono aggiunti poi altri "social media", da Facebook, LinkedIn, Instagram a Tik-Tok, che consentono di raccogliere altri milioni di "followers" e di far guadagnare cifre iperboliche, grazie agli effetti della pubblicità, alle persone più o meno famose che vi hanno costruito il loro sito e sono in grado di attirare, di farsi seguire, da migliaia/milioni di altri utenti. Viene spontaneo chiedersi da cosa sono attratti questi milioni di utenti che seguono sui social media i loro idoli, beniamini, guru, personaggi famosi e spesso stravaganti o trasgressivi, che sono in grado di svolgere il loro compito di

"influencer", cioè di condizionatori di gusti, idee, tendenze, mode. Siamo forse in presenza ormai di generazioni senza alcun spirito critico, incapaci di sviluppare le proprie idee, di comprendere in autonomia la realtà che le circonda, di discernere tra le varie opportunità che la vita presenta loro? Purtroppo, di fronte a certi fenomeni di massa, diventa difficile non credere che questo stia accadendo e, come talvolta accade, lo sviluppo delle tecnologie, abbia effetti negativi sullo sviluppo dell'umanità.

Tuttavia, ritengo che gli effetti di queste nuove modalità di comunicazione tra esseri umani siano da valutare molto attentamente: da una parte si deve riconoscere che è aumentata in modo esponenziale la possibilità di comunicare con gli altri, di far conoscere e promuovere le proprie idee, di esprimere il proprio dissenso su fatti e persone, di ampliare la discussione e il confronto su temi e fatti anche importanti e, se vogliamo, di diffondere strumenti di maggior democrazia. Dall'altra parte è opportuno considerare il pericolo di un condizionamento incontrollato da parte di alcune persone, non particolarmente animate da spirito nobile, nei confronti di altre persone, spesso una moltitudine, non dotate di sufficiente preparazione e spirito critico.

La storia di certi regimi ci insegna quanto i mezzi di propaganda, anche nel passato, grazie ai mezzi di comunicazione di massa meno sofisticati (radio-televisione), abbiano condizionato il pensiero e il comportamento di milioni di persone. Credo quindi che valga la pena di "seguire", nel senso vero del termine, le nuove generazioni da parte di genitori attenti e critici, nella speranza di contrastare gli effetti negativi del condizionamento ormai imperante via social. Non è mai troppo tardi!

Alberto Sacco

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

Avvicinarsi alla persona di **Edith Stein**, in religione suor **Teresa Benedetta della Croce**, significa incontrare una ricercatrice appassionata della verità, aspetto che ha contrassegnato tutta la sua vita.

Nacque il 12 ottobre 1891 a Breslavia, capitale della Slesia prussiana ⁽¹⁾, ultima di sette figli di Sigfrido e Augusta Courant, entrambi ebrei.

I genitori educarono i figli nei valori della religione israelitica.

Nel luglio del 1893 la famiglia si trovò improvvisamente privata del genitore, morto per insolazione (come ebbe a dire la stessa **Edith**).

Gli Stein possedevano un'attività commerciale di legname, fu dunque la madre a sobbarcarsi l'impegno di sfamare la numerosa prole prendendo personalmente le redini dell'azienda. La figura della genitrice divenne importante e molto cara per **Edith**, che nelle sue memorie familiari la ricorda come una donna instancabile e coriacea, forte di carattere e parecchio abile negli affari. **Edith** possedeva un'intelligenza straordinaria, nel periodo dell'adolescenza la fede si affievolì perché non trovava risposta ai suoi interrogativi, quindi l'abbandonò passando all'ateismo.

Mossa da un impulso interiore di ricerca del senso della vita, iniziò a studiare psicologia, si sentì anche attratta per la storia e la filosofia che studiò all'Università della sua città natale.

Seguendo le teorie di Edmund Husserl, decise di intraprendere il percorso di studi presso l'Università di Gottinga ⁽²⁾, dove il celebre fenomenologo teneva le sue lezioni.

Lo stesso Husserl le suggerì di fare con lui la tesi di laurea sul tema *"Empatia"*.

Fu un lavoro estenuante per il quale spese tempo ed energie considerevoli.

Nel 1921 durante una vacanza in casa dell'amica H. Conrad-Martius, dopo la lettura del libro della vita della mistica santa Teresa d'Avila, decise di abbandonare l'ateismo.

Desiderosa di conoscere la verità, si accostò ai testi di san Tommaso d'Aquino e sant'Agostino, che la portarono alla conversione al cattolicesimo; riceverà, successivamente, battesimo e cresima nel 1922.

A partire da questo evento iniziò un cammino di approfondimento della fede cristiana, cammino di abbandono progressivo nelle mani di Colui che si è rivelato come verità e sorgente di ogni sapienza.

"Sotto la croce ho compreso la sorte del popolo di Dio... infatti oggi conosco molto meglio ciò che significa essere la sposa del Signore nel segno della Croce.

Ma poiché è un mistero, con la sola ragione non potrà mai essere compreso." Andò ad insegnare presso due scuole domenicane per ragazze a Spira ⁽³⁾. La sua vita fu scandita da preghiere, insegnamento e studio.

Realizzando un desiderio che da tempo portava nel cuore, Edith entrò nel monastero carmelitano di Colonia nel 1934 e prese il nome di suor **Teresa Benedetta della Croce**. Per proteggerla dalla minaccia nazista, onde evitare



la deportazione nei campi di sterminio, le sue superiori decisero di trasferirla in Olanda, dove le carmelitane avevano un convento.

Con l'invasione nazista dei Paesi Bassi nel 1940, Edith non era più al sicuro in quel paese.

La conferenza dei vescovi olandesi il 20 luglio 1942 fece leggere in tutte le chiese del paese una lettera contro il razzismo nazista.

In risposta, il 26 luglio Adolf Hitler ordinò l'arresto di tutti gli ebrei anche convertiti che fino a quel momento erano stati risparmiati. **Edith** e sua sorella Rosa, pure lei convertita, vennero prelevate insieme ad altri 244 ebrei cattolici, come atto di rappresaglia contro l'episcopato olandese che si era opposto pubblicamente alle persecuzioni, quindi internate nel campo di transito di Westerbork in Olanda, prima di essere trasferite al campo di concentramento e sterminio di Auschwitz, dove furono uccise nelle camere a gas il 9 agosto 1942. **Edith** non aveva ancora compiuto cinquantuno anni. I corpi di entrambe vennero poi bruciati nei forni crematori del campo.

Il pensiero e la fede di **Edith Stein** sono racchiusi nelle sue opere, particolarmente in *"Essere finito ed Essere eterno"*,

sintesi di filosofia e mistica dalla quale emerge il senso dell'uomo, la sua singolarità e unicità, nel rapporto con il Creatore.

San Giovanni Paolo II, canonizzandola nel 1998, l'ha definita:

"Un'eminente figlia di Israele e fedele figlia della Chiesa. Dichiarare santa Edith Stein, compatrona d'Europa – ha detto – significa porre sull'orizzonte del Vecchio Continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza ma è necessario far leva sui valori autentici che hanno il loro fondamento nella legge morale universale: un Europa che scambiasse il valore della tolleranza e del rispetto con l'indifferentismo etico sui valori irrinunciabili, si aprirebbe alle più rischiose avventure e vedrebbe prima o poi riapparire sotto nuove forme gli spettri più paurosi della sua storia".

Salvatore Barone

(1) città Tedesca fino al 1945 poi incorporata dalla Polonia
(2) città della Bassa Sassonia in Germania
(3) città della Renania-Palatinato in Germania

Ogni giovedì sera, ore 21-22

Attraverso la piattaforma ZOOM o dal sito: www.curatodars.it



Sui testi della domenica successiva

Un modo semplice per approfondire la conoscenza della Parola e per farla diventare davvero la luce in grado di illuminare la nostra vita e le nostre scelte.

Qui il link per collegarsi:

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>

ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d'accesso: 404095

COMUNICARE

“L'uomo è per natura un animale sociale”, sosteneva il filosofo greco Aristotele (IV sec. a.C.).

Fin dall'antichità, infatti gli individui hanno sentito il bisogno di riunirsi per vivere insieme. Certo, la società antica era incomparabilmente diversa rispetto a quella di oggi, ma il fattore sociale è rimasto in un certo senso invariato.

Questo significa che l'uomo è incapace di realizzare il bene e di conseguire la felicità al di fuori della comunità e dell'unione con altri individui.

Tutto allora comincia dalla capacità di comunicare, presupposto essenziale perché gli individui entrino in relazione fra loro e una comunità si formi e possa vivere. Ed è altrettanto importante che si stabilisca una buona comunicazione, perché senza di essa si arriva velocemente alla incomprensione e talvolta alla violenza.

Questo è vero non solo nei rapporti tra le singole persone e nei gruppi, ma succede anche nei rapporti tra le nazioni e i popoli.

Comunichiamo attraverso le parole che diciamo e il modo in cui le formuliamo, ma comunichiamo anche quando non parliamo, attraverso gli sguardi e

le espressioni che mostriamo. Guardarsi negli occhi è l'unica esperienza che si possa equiparare a quella dell'ascolto. E' un modo di ascoltarsi e permette di capirsi; ma bisogna essere uno di fronte all'altro, fisicamente.

Non basta imitare con la tecnologia questa preziosa esperienza, anche se “Chat” e videoconferenze sono senza alcun dubbio uno strumento fantastico e a volte insostituibile.

E' importante sapersi esprimere, ma è altrettanto importante saper ascoltare.

Siamo infatti sommersi quotidianamente da un'alluvione di parole e la comunicazione oggi appare più che mai sbilanciata a sfavore dell'ascolto. A proposito di mancata comunicazione propongo, e in parte condivido, una riflessione – di un pessimismo cosmico - di Alessandro Baricco *“Non so se sia lo Smartphone ad averci cambiati o se abbiamo inventato lo Smartphone proprio perché eravamo cambiati e ci serviva uno strumento in grado di esprimere questa nuova condizione di affollata solitudine e di iperconnessa incomunicabilità”*.



E' opinione diffusa, poi, che la qualità della comunicazione e della relazione con gli altri dipenda soprattutto dal sapersi esprimere, dall'efficacia delle parole che riusciamo a trasmettere.

Ma non è sempre vero e non è sufficiente.

L'arte più sottile e preziosa è saper ascoltare, perché la capacità di prestare ascolto può davvero diventare la chiave più semplice e vera per capire se stessi e gli altri.

Già, perché la comunicazione funziona se qualcuno parla e qualcun altro ascolta; e vale anche per la scrittura; quando mettiamo una parola dietro l'altra a rappresentare i nostri pensieri speriamo che chi legge dia lo stesso valore alle nostre parole, accolga le emozioni, i sentimenti e le idee che vogliamo trasmettere.

Ma mentre è relativamente facile capire se c'è vero ascolto nei rapporti interpersonali “faccia a faccia”, tutto si complica quando fra noi e l'interlocutore c'è un intermediario, i cosiddetti “media”. In questo caso si cerca di valutare la validità e l'efficacia della comunicazione attraverso la quantità e la qualità dell'ascolto.

I mezzi di comunicazione di massa hanno a disposizione strumenti, quali: la diffusione dei giornali, l'audience della TV ed ora i “like” dei social, per conoscere quante persone hanno raggiunto.

Ma per la qualità? Come facciamo a sapere se il nostro messaggio è stato recepito, capito, disapprovato o caduto nell'indifferenza?

I grandi “media” utilizzano sondaggi, indagini di opinione, e strumenti simili per avere un'idea del gradimento.

Ma noi, nel nostro “piccolo?”. Nella comunicazione della nostra comunità?

Nelle riunioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale abbiamo attraversato molti dei temi e delle considerazioni che ho esposto, sia per quanto riguarda la comunicazione tra di noi nel Consiglio, sia nelle riflessioni sui rapporti di dialogo/ascolto con la comunità.

Innanzitutto abbiamo privilegiato gli incontri in presenza, anche condividendo alcune giornate fuori sede per dare più tempo alla riflessione sui temi e

sviluppare i rapporti interpersonali.

Appena passata l'emergenza Covid, che ci ha costretto a incontri in videoconferenza, abbiamo resistito alla tentazione di rimanere pigri in casa davanti a un monitor e siamo tornati regolarmente a incontrarci.

Inoltre, dal settembre 2021 i Consigli Pastorali delle due parrocchie lavorano insieme per accompagnare il cammino della nostra nuova Comunità Pastorale Maria di Magdala.

Per affrontare meglio i problemi e far germogliare nuove idee abbiamo costituito gruppi di lavoro per ogni area tematica, facilitando il dialogo senza disperdere le idee. Direi che il metodo ha funzionato bene, permettendo a tutti di esprimersi e contribuire ad arrivare a una sintesi valida.

Una domanda ricorrente, riguardo proprio alla comunicazione, è stata: “Come viene recepito dalla comunità il lavoro che stiamo facendo?”

La risposta forse sta nella parabola del seminatore, che distribuisce il seme su tutti i terreni.

Credo che un nostro impegno importante verso la comunità sia proprio questo: accogliere il seme e metterlo in “comunicazione” con il terreno, augurandoci di trovare quello fertile.

Roberto Ficarelli



ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Simone Peterzano

Lunedì 8 aprile (abituamente il 25 marzo) il calendario liturgico ha celebrato *l'Annunciazione del Signore*, una solennità che la chiesa onora fin dal VII° secolo. Queste antiche origini ne hanno fatto uno dei soggetti più raffigurati nella storia dell'arte.

Simone Peterzano nacque intorno al 1540.

Di origine bergamasca, si formò alla scuola di Tiziano dandone testimonianza in alcune tele dove si firmò come *"Titiani alumnus"*.

La sua presenza a Milano è attestata dal 1572 anno nel



quale collaborò alla decorazione della controfacciata di San Maurizio al Monastero Maggiore e, successivamente, al presbitero della Certosa di Garegnano.

Realizzò numerose pale d'altare divenendo uno dei pittori più apprezzati del territorio lombardo.

La notorietà raggiunta lo pose all'attenzione della curia milanese che nel 1577 gli commissionò la tela dell'*Annunciazione* per il Seminario Maggiore di Milano istituito, proprio in quel periodo, da San Carlo Borromeo.

Siamo negli anni in cui la Chiesa cattolica fissò, attraverso la Controriforma, i dogmi che il protestantesimo aveva rinnegato. Il rigore dottrinale ebbe ripercussioni anche nel mondo delle arti figurative dove si dispose che la rappresentazione delle immagini sacre dovesse avvenire con esatta aderenza alle verità teologiche ed ai fatti della storia cristiana.

Nella tela dell'*Annunciazione* Simone Peterzano si attiene ai canoni della Riforma cattolica: l'Arcangelo Gabriele, Maria, la Colomba dello Spirito Santo sono collocati in un ambiente semplice ed essenziale.

Lo sfondo è costituito da un paesaggio reale privo di ogni idealizzazione.

Tutto converge con rigore verso il Mistero dell'Annunciazione al quale assiste, in un abbraccio di benedizione, la figura del Padre.

La bellezza è tutta nei ritratti di Maria e dell' Arcangelo Gabriele, ma si tratta di una bellezza misurata che non va alla ricerca di una perfezione estetica. Il quadro aveva una finalità precisa: comunicare *l'Annunciazione del Signore* attraverso una raffigurazione rigorosa, senza licenze ed abusi.

Fabrizio Guarneri

GRUPPO DI LETTURA

Lunedì 11 marzo il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è riunito presso la parrocchia di San Vito, per discutere del libro estratto nella seduta precedente (*"Niente"*, di Janne Teller).

Il libro della Teller ha diviso i nostri lettori: alcuni hanno apprezzato (e molto) il tema "impegnato" e lo stile coinvolgente dell'opera; altri, pur riconoscendo l'abilità della scrittrice, sono rimasti turbati dalla sua rappresentazione cruda e, a tratti, macabra del mondo dei giovani. L'apparente oggettività della narrazione, poi, accresce il carattere provocatorio di questa vicenda grottesca in cui gli adulti sono assenti (o complici del male) e i liceali si pongono domande esistenziali che potrebbero sembrare esageratamente serie. L'autrice ci ricorda che la giovinezza – questa età difficile che non deve essere idealizzata –, nella sua ansia di risposte e di moralità, si può rivelare profondamente amorale ed è capace delle più efferate crudeltà.

La storia è semplice e abissale. Pierre Anthon, un adolescente che vive in un piccolo paese della Danimarca, un giorno ha un'illuminazione: nulla ha senso e, pertanto, non vale la pena di far nulla. Abbandona la scuola e passa le sue giornate su un albero, incitando i concittadini e, soprattutto, i propri ex compagni di scuola a prendere atto del nichilismo che è alla base della realtà.

La sua visione del mondo, in fondo, non è lontana da quella di Leopardi o di Qoelet; ma questa "scoperta" sembra sconvolgere gli amici del ragazzo: dopo aver tentato di zittirlo a sassate, decidono infatti di dimostrarli che le cose un senso ce l'hanno e, perciò, costruiscono una "catasta del significato": un ammasso di oggetti (per loro) significativi, che dovrebbe asseverare la consistenza ontologica dell'universo. Il gioco della catasta, che parte con finalità didattiche e persuasive, diviene presto un rito macabro e violento: ogni allievo, infatti, indica una cosa cara a un compagno di cui quello dovrà obbligatoriamente

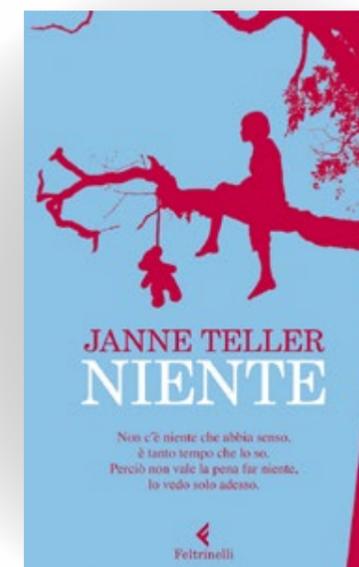
privarsi, fino al compimento del giro. Il valore degli oggetti e la crudeltà dei giocatori vanno però crescendo, in una progressione di gravità e di orrore.

Quando scoprono la catasta, gli adulti rimangono a loro volta affascinati da questa mostruosità: considerata un'opera d'arte, viene addirittura venduta per una cifra altissima a un museo americano. Sarà ancora una volta Pierre a rivelare ai coetanei che proprio questo idolo, ormai trasfigurato dall'ipocrisia e dall'avidità, grida al mondo il non-senso della vita, della società e della realtà tutta.

Compiuto un estremo sacrificio (cruento), i ragazzi, che si apprestano a diventare adulti a loro volta, prendono strade diverse, custodendo però in sé il minaccioso monito sull'insignificanza della vita, propria e altrui.

Un testo provocatorio, scomodo, perfino sgradevole; un apologo filosofico che, forse, ha senso far leggere soprattutto ai giovani: le domande che esso suscita, infatti, sono, per noi come per i protagonisti, ineludibili.

Buona lettura a tutti, allora!



ETICA ED ECONOMIA

In questi ultimi anni capita spesso di sentire parlare di Etica ed Economia. Ma che cosa rappresentano, che significato hanno, cos'hanno in comune nella realtà attuale?

Il presente articolo cercherà di chiarire nel modo più semplice possibile i due concetti, senza approfondirne le singole discipline (filosofia, etica, economia, morale), al fine di dare una visione del rapporto tra le due parole calate nella realtà attuale.

Come sappiamo, la parola "economia" identifica la scienza che ha per oggetto fenomeni collegati alla produzione di beni e servizi, alla loro distribuzione e consumo delle ricchezze prodotte, atti a soddisfare i bisogni degli esseri umani. Viceversa, il termine "etica" identifica quella filosofia e quella stessa pratica, che attiene al comportamento dell'uomo, alle sue consuetudini, al costume di vita dal punto di vista morale, educativo, dell'essere umano e dove si identifica, il cosiddetto "credo" dell'uomo.

Ora, quando parliamo di economia e di etica è importante capire il nesso ed il collegamento tra i due termini. Infatti, se ho un'impresa che produce beni e servizi per venderli ai clienti ma inquina l'ambiente, crea sicuramente ricchezza patrimoniale, ma nello stesso tempo arreca un danno sia alla comunità, che alla zona dov'è ubicata l'azienda. Tali danni, sono soprattutto ecologici e si possono riscontrare negli scarti dei rifiuti tossici, che purtroppo ed il più delle volte vengono scaricati e sversati nei laghi, nei fiumi e nei terreni coltivabili. L'esperienza della più grande acciaieria Italiana ed Europea come l'Ex ILVA di Taranto a tal proposito ha fatto scuola. Dopo tanti anni di vicissitudini giudiziarie, economiche e finanziarie, attualmente si trova in amministrazione straordinaria per insolvenza finanziaria poichè la produzione di acciaio è ridotta ai minimi termini ed i costi fissi aumentano di giorno in giorno. Ma quali sono state le cause di tutto ciò? La maggiore criticità dell'azienda, è stata quella di avere inquinato e contaminato tutto l'ambiente ed il territorio circostante attraverso la diffusione di sostanze nocive

per la salute come il nichel, il piombo, lo zinco, gli ossidi di ferro, etc. Quindi, l'importanza dell'etica in economia fa emergere il collegamento che sussiste tra processi produttivi aziendali e scelte utili e quantomeno non nocive per la comunità, valorizzando la dimensione umana, la crescita e lo sviluppo del progresso umano. L'economia ci permette di conoscere e studiare le imprese, la loro organizzazione, il mercato di riferimento, l'inflazione (aumento dei prezzi), la stagnazione, lo sviluppo, la crescita del P.I.L., la recessione,...fornendoci teorie e modelli per capire come intervenire in base alle variabili e alle circostanze produttive che si creano. Quindi le aziende pubbliche o private che siano,



rappresentano il motore di un'economia, in quanto tale devono riconoscersi come aziende socialmente responsabili operando nel rispetto della persona, della comunità e dell'ambiente. Fenomeni come lo sfruttamento del lavoro, oppure la mancanza di regole e di norme per la sicurezza dei lavoratori, se è vero che dal punto di vista economico/finanziario hanno un significato ben preciso e cioè, produrre a costi competitivi, sono comunque esempi del rapporto fondamentale ed imprescindibile, che deve sussistere tra l'etica e la stessa economia. **Papa Francesco** ha evidenziato "la necessità di contrastare lo sfruttamento dei lavoratori promuovendo il lavoro femminile e favorendo l'ingresso dei giovani nel lavoro, con contratti dignitosi e non da fame". Secondo gli scritti al World Economic Forum a Davos "...Vi chiedo di fare in modo che la ricchezza

sia al servizio dell'umanità e non la governi". Parole eloquenti, che evidenziano come l'economia non debba basarsi solamente sull'interesse ed il vantaggio personale o solamente sull'utile aziendale, ma deve prestare attenzione anche al bene comune, fornendo servizi per il benessere dell'uomo e della stessa società. L'economia studia la domanda di beni e servizi, che tutti noi richiediamo alle imprese e che quest'ultime, cercano di produrre per distribuirli in maniera efficiente ed efficace sul mercato. Sia la domanda che l'offerta di beni vengono proposti ad un prezzo che tutti noi consumatori siamo disposti a pagare per acquistarli. Quindi il prezzo dei beni rappresenta un dato molto importante sia per noi consumatori che per lo stesso imprenditore.

Se l'imprenditore non produce beni e servizi a costi competitivi, sarà costretto a ridurre la produzione, creare magari prodotti di bassa qualità, riducendo il personale e ancor di più a delocalizzare la produzione per non chiudere l'azienda. L'imprenditore in economia ha la libertà di creare ricchezza, innovazione di prodotti, attraverso l'organizzazione dei fattori produttivi ma se non riesce ad essere competitivo sul mercato dovrà purtroppo fare delle scelte per la stessa sopravvivenza dell'azienda. In questi ultimi decenni, si è assistito al fenomeno della delocalizzazione produttiva delle aziende, portando cioè la produzione all'estero. In Italia in particolar modo tante ditte medio/piccole (artigianali), sono state costrette a chiudere o a cedere l'attività perchè non riuscivano ad ammortizzare i costi produttivi con un impatto sociale ed ambientale non propriamente sostenibile, retribuzioni non tanto eque per i dipendenti quindi licenziamenti e cassa integrazione per i lavoratori.

L'economia identifica diverse discipline e materie al fine di trovare il giusto approccio metodologico per una soluzione corretta ad un'eventuale criticità sistemica, distinguendo: l'economia politica, l'economia monetaria, della produzione, della finanza, della demografia, dell'ambiente, del benessere e del welfare. Sono proprio queste due ultime (Welfare – State), che analizzeremo un pò più da vicino, in quanto fanno emergere una stretta correlazione tra etica – economia e norme a cui dovrebbero rifarsi. In Italia la Costituzione prevede tre articoli fondamentali per identificare tale rapporto:

L'Art.2 dove si esplicita che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale". Dunque è la persona umana il punto fondamentale della nostra Carta Costituzionale e viene raffigurata nell'etica pubblica, che viene esercitata nel riconoscimento e nel rispetto incondizionato della dignità umana, senza i quali non possono esistere valori come l'uguaglianza, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la pacifica convivenza e soprattutto i valori della cultura e del benessere della società. **L'Art.3** dove lo Stato riconosce il "Diritto al lavoro" per qualsiasi cittadino. **L'Art. 38** della Costituzione, che prevede la "tutela previdenziale ed assistenziali dei cittadini" da parte dello Stato per la protezione dei lavoratori e di alcune categorie di cittadini a rischio come i meno abbienti, gli infermi, i disabili, i disoccupati e gli anziani. Certamente, dal punto di vista economico/finanziario, il nostro sistema potrà reggersi sui contributi e sulle relative imposte versate sia dei lavoratori attivi, che dalle aziende (Irpef e Ires), sullo sviluppo di nuove imprese e su determinate tipologie di investimenti.

Ma le norme Costituzionali che abbiamo visto, hanno la finalità e gli obiettivi di regolare la nostra comunità Statuale, per promuovere e ridurre le disuguaglianze sociali, perseguendo principi etici e morali conformi alle regole di vita economica della nostra comunità. Il valore etico in economia, dovrebbe essere visto anche negli investimenti (pubblici e privati), relativamente al costo/opportunità: è meglio costruire una diga per portare acqua potabile ed irrigare i campi, oppure costruire una strada? Ed è proprio in tale ambito etico e morale che il mercato economico si dovrebbe arricchire di capitale, sotto forma di patrimonio sociale e culturale, dove il rispetto delle disuguaglianze sociali, delle persone e dell'ambiente, dovrebbero costituire l'asse portante.

Quando in economia si parla di costi/opportunità, s'intende generalmente il rapporto tra costi e ricavi di un determinato investimento. Ma occorre sottolineare che tale rapporto non comporta necessariamente un esborso economico, bensì modalità di scelte e di strategie, dove l'essere umano, la persona, l'individuo nonchè il suo stesso modo di pensare e di agire, rappresentano il migliore investimento economico.

Giovanni Rosario Clemente

NOTIZIE ACLI



LA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI E PREVIDENZA PER IL 2024

Con la circolare n.1 del gennaio 2024 avente a oggetto l'annuale rinnovo delle pensioni, delle prestazioni d'assistenza e di accompagnamento alla pensione, l'Inps chiarisce i criteri e le modalità applicative della rivalutazione operante a seguito dell'emanazione del decreto 20 novembre 2023, emanato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, recante "Perequazioni automatiche delle pensioni con decorrenza dal 1° gennaio 2024. Valore della percentuale di variazione, anno 2023. Valore definitivo della percentuale di variazione, anno 2022.

Ogni anno gli importi erogati dall'Inps ai cittadini sono sottoposti a un adeguamento in base all'andamento del costo della vita per evitare che i beneficiari pensionistici siano danneggiati dall'inflazione e che l'importo loro erogato sia annualmente eroso oltre che per sostenere il potere di acquisto delle prestazioni pensionistiche. Per determinare l'importo rivalutato (e l'aumento spettante rispetto all'importo originario) si prende in considerazione l'indice Istat (Istituto Nazionale di Statistica) dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), indice è rilevato ogni fine anno prendendo in considerazione i mesi da gennaio a settembre, i primi nove mesi dell'anno; si ottiene così un importo provvisorio che, prendendo in considerazione gli ultimi tre mesi dell'anno (ottobre, novembre e dicembre), è confermato o aumentato nel corso del primo trimestre dell'anno successivo, tramite un (eventuale) conguaglio. Si evidenzia che la rivalutazione avviene per i trattamenti pensionistici erogati dalla previdenza pubblica; dalle gestioni dei lavoratori autonomi; dalle gestioni sostitutive; dalle gestioni esonerative; dalle gestioni esclusive; dalle integrative; dalle gestioni aggiuntive; alle dirette; ai superstiti (ossia pensioni reversibilità e pensioni indirette). La perequazione è automatica e si applica anche laddove le pensioni non siano integrate dal trattamento minimo

Indice di rivalutazione definitivo per il 2023

L'articolo 1 del citato decreto interministeriale del 20 novembre 2023 ha stabilito in via definitiva che la percentuale di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per l'anno 2022 è determinata in misura pari a +8,1 dal 1° gennaio 2023.

Indice di rivalutazione provvisorio per il 2024

L'articolo 2 del medesimo decreto ha previsto che la percentuale di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per l'anno 2023 è determinata in misura pari a +5,4 dal 1° gennaio 2024, salvo conguaglio da eseguirsi in sede di perequazione per l'anno successivo.

A ben vedere, dunque, rispetto al 2023 l'importo del trattamento minimo è aumentato di 30,67 euro al mese (che corrispondono a 398,71 euro all'anno). Attenzione! L'importo del trattamento minimo è preso a base anche per l'individuazione dei limiti di riconoscimento delle prestazioni collegate al reddito per il medesimo anno 2024. E' la somma mensile di 598,61 che si dovrà prendere in considerazione. L'assegno vitalizio, invece, rispetto al 2023, è aumentato di 17,49 euro al mese (che corrispondono a 227,37 euro all'anno).

Dopo la legge di bilancio 2024

La rivalutazione provvisoria per l'anno 2024, nella generalità delle pensioni, a seguito dell'approvazione della legge di bilancio 2024, i beneficiari dei trattamenti pensionistici vedranno aumentati gli importi a loro erogati; ma non tutti i trattamenti pensionistici saranno aumentati allo stesso modo: la misura della rivalutazione dipende dalle fasce di reddito, come previsto dall' art.1, comma 135 della legge di bilancio. Ciò significa che la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici è riconosciuta: a) per trattamenti pensionistici complessivamente pari o inferiori a 4 volte il trattamento minimo Inps, nella misura del 100% (pari per il 2024 a 5,4%); b) per i trattamenti pensionistici complessivamente superiore a 4 volte al trattamento

minimo Inps e con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti medesimi: nella misura dell'85% per i trattamenti pensionistici complessivamente pari o inferiore a cinque volte il trattamento Inps.

Per le pensioni d'importo superiore a quattro volte il predetto trattamento minimo e inferiore a tale limite incrementato della quota di rivalutazione automatica spettante sulla base di quanto previsto dalla lettera a), l'aumento di rivalutazione è attribuito fino a concorrenza del predetto limite maggiorato.

Per le pensioni d'importo superiore a cinque volte il predetto trattamento minimo e inferiore a tale limite incrementato della quota di rivalutazione automatica spettante in conformità a quanto previsto dal presente numero, l'aumento di rivalutazione è comunque attribuito fino a concorrenza del predetto limite maggiorato. Nella misura del 37% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 8 volte il trattamento minimo Inps e pari o inferiori dieci volte il trattamento minimo Inps. Per le pensioni di importo superiore a dieci volte il predetto trattamento minimo e inferiore a tale limite incrementato della quota di rivalutazione automatica spettante in conformità a quanto previsto dal presente numero, l'aumento di

rivalutazione è comunque attribuito fino a concorrenza del predetto limite maggiorato; nella misura del 22% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a dieci volte il trattamento minimo Inps.

Come si può osservare la modifica della legge di Bilancio 2024 concerne esclusivamente la classe di importo superiore a dieci volte il minimo Inps (le cosiddette pensioni d'oro): per questo è modificata solo l'aliquota di rivalutazione del 22%, invece che del 32% (percentuale invece fissata fino al 2023 per la classe di importo superiore a dieci volte il minimo). Per tutti gli altri casi (in cui il complesso dei trattamenti pensionistici di un soggetto sia inferiore o pari, nella misura lorda, a dieci volte il trattamento minimo Inps) si applicano le percentuali già previste sino al 2023 senza alcuna modifica.

Cci scusiamo non poter proseguire su quest'argomento molto importante che completeremo il prossimo numero.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

LA VIGNETTA ARS.VITO

"Seguitemi ed io farò di voi dei pescatori di uomini" (Marco 1,17)

BENE PIETRO, MA GUARDA CHE IL SIGNORE NON INTENDEVA COSÌ!...



NOTIZIE JONATHAN



visitate il nostro sito: www.assjon1.it

BASTA VOLERE...

La primavera non riesce ancora ad avere la meglio sull'inverno e quindi noi continuiamo a svolgere le varie attività nelle nostre aule. La voglia però di fare qualcosa di diverso ci spinge ad usare... un po' di fantasia e allora escogitiamo giochi che sarebbe assai meglio fare all'aperto o almeno in spazi più ampi, ma "VOLERE È POTERE" e così ci adattiamo alla situazione. Ecco quindi che ci siamo inventati il gioco delle bocce sul tavolo e il gioco della palla seduti lungo i corridoi!!

LA NOSTRA SETTIMANA SANTA

È consuetudine che, durante la settimana santa, ci si rechi in chiesa oppure nella cappella al secondo piano

dell'oratorio per una via Crucis abbreviata e semplificata, a misura dei nostri "ragazzi". Così abbiamo fatto anche quest'anno: il 25 marzo, di lunedì quando l'affluenza agli incontri è maggiore, siamo saliti nella cappella del secondo piano. Il nostro sacerdote/guida era don Tommaso, molto felice di accompagnarci in questo percorso. Tutti gli altri, Jonny e volontari, hanno partecipato a viva voce leggendo e cantando. Al termine, ognuno ha potuto tenere un fascioletto con tante immagini significative da colorare ed ha preso, dal cesto che era sull'altare, un rametto di ulivo come augurio di PACE, perché la pace sia, per prima cosa, nei nostri cuori.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it

GRUPPO SPORTIVO

Marzo 2024

Per un problema tecnico l'articolo del mese di marzo avrà solo i risultati delle varie categorie (di seguito), classifiche per le squadre che hanno terminato il torneo "invernale" e alcune foto delle squadre:



Forza San Vito !!!!

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio>

Categoria	Big Small (2016)		T. Primaveraile
OSV Milano	S. Ilario	2	0
Polisportiva Tri	OSV Milano	3	0
Categoria	Under 9 (2015)		T. Primaveraile
Nord Ovest azz.	OSV Milano	1	2
OSV Milano	Nord Ovest bianca	2	0
Categoria	Under 10 (2014)		T. Primaveraile
USSB	OSV Milano	4	5
San Carlo Milano	OSV Milano	2	1
Categoria	Under 11 (2013) Orange		Coppa Plus
Diavoli Rossi	OSV Milano	6	1
OSV Milano	S. Luigi Concorezzo	1	2
San Carlo Nova	OSV Milano	2	0
Categoria	Under 11 (2013) Black		Coppa Plus
OSGB Caronno	OSV Milano	5	0
OSV Milano	Virtus Mi	3	1
OSV Milano	Baita	1	5
Categoria	Under 13 (2011)		T. invernale
Assisi	OSV Milano	1	1
Categoria	Ragazzi (2010)		T. invernale
OSV Milano	Assisi	3	3
Rosario	OSV Milano	4	7
Categoria	Under 17 (2007)		T. invernale
San Giorgio Albairate	OSV Milano	1	5

Classifica Under 13

SPORTING MURIALDO	47
S.SIMPLICIANO U13	42
RED DEVILS	40
OSV MILANO 2011	28
ROSARIO 2011	27
ASSISI	24
BARNABITI	15
ATLAS ASD	15
S.ELENA	14
S.GIOVANNI BOSCO MI	4

Classifica Ragazzi

NABOR GRANATA	49
ASSISI	42
4 EVANGELISTI 2010-11	38
OSV MILANO 2010	32
OSA CALCIO 1924	30
BARNABITI	25
FIDES SMA	19
USSB UNITED	18
BARBARIGO	12
FML DRAGONS	0

Classifica Under 17

FENICE	46
VITTORIA JUNIOR 2012	33
S.SIMPLICIANO U17-1	33
BARNABITI	31
OSV MILANO 2007	22
ALTUIS	20
GENTILINO	13
AICS OLMI	12
S.GIORGIO ALBAIRATE	0

Big Small



Under 9



Under 10



Under 11 Black



Under 11 Orange



Ragazzi



CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Carlo Solfaroli	14/04/2024	Juan Dairon Vilca Valdez	29/03/2024
		Estrella Mia Vilca Valdez	29/03/2024
		Clara Zanetti	29/03/2024
		Stefano Patti	29/03/2024
		Nicola Kevin Alles Kaluwella Mudalige	29/03/2024

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Dubkova Vera
Via Lorenteggio, 41 – Anni 91
Patrino Giuseppe,
Via Tobruk, 3 – Anni 76
Ditroia Anna
Via Giambellino, 48 – Anni 92
Bozzolo Giampiero
Via Giambellino, 48 – Anni 73

Raffaella Antonia Liuzzo
Via Giambellino, 131/2 – Anni 81
Isadele Maddalena Zimmermann
Via Giambellino, 143 – Anni 86
Caterina Crucitti
Via Coronelli, 3 – Anni 90
Marco Rastrelli
Via Almerico da Schio, 7 – Anni 61
Iolanda Carini
Via Lorenteggio, 157 – Anni 96
Elvira Ragusa
Via Giambellino, 131 – Anni 86
Luciano Doria
Via Giambellino, 96 – Anni 92

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto.
Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico,
al numero 371 4788290
(Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 18,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: centro_ascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro
Venerdì, ore 17-18,30
Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin

Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì e venerdì: ore 10,30 - 12,30 / 17-19
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30 Giovedì ore 15 - 19
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021
lamitzi1@gmail.com





L'invito è proprio per te!
 per la tua famiglia e i tuoi amici,
 per far festa e, se vuoi, per far conoscere la
 bellezza del tuo Paese e delle tue tradizioni.



Sai fare qualcosa, qualsiasi cosa ti abbiano insegnato
 nel tuo bellissimo Paese?
 Qui puoi farcelo conoscere!

Ti invitiamo a partecipare, non solo come spettatore, ma anche come protagonista e
 collaboratore della festa. **Prendi contatto** con MITZI: 371-4788290, per S. Curato
 o con ALBERTO: 335-8269414, per S. Vito

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA

Largo Giambellino 127



Via Tito Vignoli 35